

LUNA E I PEROLLO (I)

Dramma lirico in quattro atti

Libretto di **Giacomo Saccherò**

Musica di **Pasquale Bona**

1ª rappresentazione: *Milano, Teatro alla Scala, 26-11-1844*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Il conte Sigismondo **Luna**, basso (IGNAZIO MARINI)

Lucrezia Luna, soprano (RITA GABUSSI)

Il barone Giacomo **Perollo**, tenore (CARLO GUASCO)

Isabella Perollo, mezzosoprano (FORTUNATA TEDESCO)

Il conte Ernesto **Moncada**, padre di Isabella, basso (GIUSEPPE LODI)

Giliberto, tenore (LUIGI BOTTAGISI)

Livia, soprano (TERESA RUGGERI)

Un uomo d'armi - Due bambini

*Partigiani del Luna, Ancelle, Cavalieri e Dame, Popolo,
Vassalli e Congiunti del Perollo, Uomini d'arme del Luna.*

Sicilia, 152...

[Il vircolato («») si omette]

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Sala del Castello di Luna, a Caltabellotta.

Giliberto e Cavalieri, partigiani del Luna.

Coro - Son più mesi e l'odio audace

Del Perollo appar sepolto.

Giliberto - Non per questo men tenace

Nell'orgoglio è quello stolto.

Coro - Egli è in Sciacca; e non gli è strano

Soperchiare a suo talento,

Se il favor d'un re lontano

Lo sostiene in ogni evento.

Tutto usurpa e tutto rende,

Purchè torni a nostro danno;

Premia i tristi e i buoni offende

Con l'audacia d'un tiranno.

Giliberto - Nè fra' tanti ch'ei calpesta

Surse mai chi ardisca dir:

Pera l'empio; non ci resta

Che percuoterlo o soffrir.

Coro - Sì, nei tagliardi spiriti

Il fiero desio non langue;

Della vendetta il demone

Frema e domanda sangue.

Ben ci consuma l'anima

Quest'impeto mortal;

Ma è dato ad altri il libero

Vindicator pugnali!

SCENA 2ª - Il conte Luna e i precedenti.

Luna - È dato a me! - Son gli odii vostri accesi

Dagl'insulti recenti; e i miei son resi

Forti dall'ire antiche, e dagli oltraggi

Pur or scagliati.

Giliberto - Or dici tu?

Luna (traendolo in disparte) - M'ascolta.

Lungo la notte v'ha chi occultamente

S'accosta al mio castello... e ad un suo canto

S'apre un veron... si sporge un lume, e tosto

Quel, schiuso un uscio, inoltra ove l'aspetta

La mia sposa.

Giliberto - E colui?

Luna - Nol riconobbe

Chi me n' diede avviso: ma gli parve... oh inferno!...

Ch'egli fosse il Perollo.

Giliberto - Ei?...

Luna - Sì, non dirlo (egli si rivolge ai suoi)

Ad uom vivente; io stesso andrò a scoprirlo.

Sacro è l'odio tramandato

Dai parenti in questa terra;

Mille volte è scelerato

Chi nel cor, se il dee, nol serra.

Ei morrà; ma il dì tremendo

Di colpirlo è incerto ancor:

Ed io soffoco fremendo

Quest'inferno nel mio cor.

SCENA 3ª - Un uomo d'armi. I precedenti. Poscia Moncada.

L'uomo d'arme - Signore, un venerabile

Vecchio ha di te richiesto.

Luna - Un vecchio!... inoltri subito...

Esser chi puote? (L'uomo d'armi s'accosta all'uscio, e fa cenno al Moncada di entrare)

Luna - Oh! Ernesto!...

Moncada - Conte.

Luna (con cortesia simulata) - Ben giunto.

Moncada - Grazie.

Luna - Che brami?

Moncada - O Sigismondo,

Spento vorrei quell'odio

Che ha inorridito il mondo.

Perdona a me, se suonano

Aspre le mie parole,

Ma le discordie durano

Fino a che Iddio lo vuole.

Luna - Ben di': gli sdegni han limite

Se Dio lo vuole.

Moncada - E a nome

Del mio Perollo, io nunzio

Pace ti reco.

Luna - (Come

Osar può tanto il perfido?)

Ed io l'accetto a patti...

Moncada - Quali?

Luna - Ch'ei venga a chiedere

Perdon dei suoi misfatti

Curvo al mio piede.

Moncada - Conte,

Perollo a tal viltà

Non chinerebbe il fronte!

Luna - No, dici tu?... il dovrà.

Se in te dell'odio il fremito

Dal gel degli anni è spento,

È forza pur ch'io soffochi

L'ira mortal che sento?

Giammai!... Col tuo Perollo

La pace io tratterò,

Quando quell'empio collo

Sotto ai miei piedi avrò.

Moncada - Non creder mai che l'odio

Sfrenar su te non brami;

Il cuore ha sempre un fremito

Per esecrar gl'infami!

Pel comun ben soltanto

Compresso in petto io l'ho;

Tanti infelici in pianto

Più rimirar non so.

Giliberto, Coro - Cuopra d'informi scheletri

E terra e mar la morte;

Più combattuto è l'odio

Più si fa acuto e forte.

Va, e miti sensi inspira

A chi mandarti osò:

Cessar convulsa l'ira

Che frema in noi non può. (partono)

*SCENA 4ª - Giardini nel castello di Perollo in Sciacca,
ai fianchi appartamenti terreni.*

Ancelle. Indi Isabella, Livia e due bambini.

Coro - È madre a due begli angeli,

È giovinetta e bella,

Eppur nel volto è torbida
La tenera Isabella.
E un giorno al riso facile
Era gioconda al cor;
E l'ore sue scorreano
Fra' sogni dell'amor. (*entra Isabella coi suoi figli e Livia*)

Isabella - Vedi, l'amor dei figli miei mi rende
Men duro l'abbandono in cui mi lascia
Il mio Perollo.

Livia - Ama ei per vero un'altra;
Ne sei sicura?

Isabella - Io non ho avuto il core
D'esserne certa. A me basta ch'egli ami
E benedica i figli miei.

Livia - Tu piangi?

Isabella - Gli è il cor che piange.
(*si asciuga gli occhi e consegna alle ancelle i bambini*)
Ite e recate altrove

Quest'innocenti. (*partono*)

Isabella - Non vo' ch'essi rimirino nel pianto
La madre loro.

Livia - Oh sfortunata!

Isabella - E quanto!
Ah! nei dì che dal mio chiostro
Ai suoi talami m'esse,

Non credea che l'amor nostro

Lacerar mai si dovesse.

Lo splendor dell'universo

Mi pareva per me brillar:

Con lo sguardo al ciel converso

Or mi vedi sospirar!

Livia - Trista notte innanzi sera

Le tue gioie intenebrò.

Isabella - Pur quest'alma ha fede e spera
In colui che un dì mi amò

Livia - Credi e spera: al primo affetto

Ei fedel tornar potrà.

Isabella - Gli è ben ver; ma il reo sospetto

Contristando ognor mi va.

Deh! non fuggir sì rapido,

Sogno gentil, dal core;

Come il sospir degli uomini,

Come la mia beltà.

Tornami, o ciel, nell'anima

Le fantasie d'amore;

Tornami ancora al palpito

Dell'innocente età! (*partono*)

SCENA 5ª - Perollo, poscia Moncada.

Perollo - È ben triste Isabella; e d'ora in ora

Si va sfiorando il genial suo riso.

Forse l'è nota la mia colpa, e soffre

Tacitamente. Or quel malnato affetto

Che da lei m'ha distolto io scioglierollo.

E questa notte, come ho risoluto,

Avrà Lucrezia l'ultimo saluto.

Vieni, o tu che malinconica

Vivi mesta e dolorosa,

Vieni a me che ti desidero

Sul mio petto ancor ti posa.

Da te lunge è ben fugace

Il sorriso del mio cor:

Nell'amplesso della pace,

Son le gioie dell'amor. (*entra il Moncada*)

Moncada - Addio, Perollo.

Perollo - Or ben, fosti dal Luna?

Moncada - Sì.

Perollo - Che ti disse?

Moncada - O figlio mio, tremende

Fremon l'ire in quel cor; nè v'ha speranza

Di soffocarle. In questa incerta tregua

Duriam finchè si puote.

Perollo - Ed io per farla

Ancor più lunga ho risoluto, o padre,

Di ritrarmi in Partanna.

Moncada - Estimo retta

La tua prudenza.

Perollo - Egli è perciò che accolto

Vo' qui domani ad una festa i nostri

Congiunti.

Moncada - Le tue brame il ciel secondi!...

Oh! la mia figlia.

Perollo - Lasciami, ti prego:

Sul mio proposto interrogarla io voglio. (*Moncada parte*)

SCENA 6ª - Isabella e Perollo.

Perollo (*con affettuosa dolcezza*) - Isabella!...

Isabella (*arrestandosi incerta*) - (Che dir?)

Perollo - T'avanza... ancora...

Non vuoi venir fra queste braccia?...

Isabella (*corre ad abbracciarlo*) - Oh gioia!

Tu m'ami ancor!

Perollo - S'io t'amo?... Oh! è ver; tu hai dritto

Di dubitarne.

Isabella - Io?... tu che pensi! Taci.

Perollo - Ed io che farti lieta al ciel giurai

T'ho resa mesta ed infelice assai!

Pria che fosse collegata

Alla mia la tua ventura

Eri lieta e fortunata,

Benedetta creatura.

Ma fa cor; se illanguidita

È per me la tua beltà,

Alle feste della vita

Per me pur ritornerà.

Isabella - Oh! conforta un mesto petto

Alla fede e alla speranza;

Nella vita quest'affetto

È la gioia che m'avanza.

Cangia spesso e sensi e tempre

Ogni core coll'età;

Ma il mio cor che t'amò sempre

Sempre ugual per te sarà.

Perollo - Or che gli sdegni tacciono

Delle nemiche gare

Spero quel fuoco estinguere.

Isabella - Come, che pensi fare?

Perollo - In un deserto esilio

Teco ritrarmi.

Isabella - E là?

Perollo - Tutta per te quest'anima,

Mesto amor mio, sarà.

Sempre con te, buon angelo,

Via dal romor del mondo,

Io t'amerò coll'impeto

D'un primo amor profondo.

Tu gli occhi tuoi propizii

Rivolgi ancor su me;

Scendon del ciel le grazie

Sui giorni miei per te.

Isabella - E anch'io, mio ben, coll'impeto

D'un primo affetto t'amo;

Fuorchè al tuo fianco vivere

Non altro al mondo io bramo.

Sola nei miei silenzi

Vegliai pensando a te;

Or guarderò più tenera

L'uomo che Iddio mi diè.

Cala la tela. Fine del Primo Atto

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Gabinetto di Lucrezia.

In fondo un uscio segreto; da un lato porte; dall'altro finestre.

È notte: sopra un tavolo è una lampada accesa.

Lucrezia - Com'è torbido il cor! lieto in quest'ora
Sempre mi parve, ed oggi è concitato
Da paure e spaventi. Oh! venga presto
L'uom che aspetto tremando; ed ei disgombri
Coi suoi sorrisi il tormentoso affanno. *(si affaccia ad un verone)*
Nessun finora!... nè per l'aer suona
Il richiamo gentile... Un solo istante
Ancora... e sarà lieto il cor tremante.
Via, tenebrose immagini,
Da un'alma impaurita,
Dove non hanno imperio
Le gioie della vita!
Agli altri e danze, e liberi
Diporti ai rai del sol;
A me fra l'ombre bastano
Un canto e un raggio sol! *(si affaccia ancora)*
Trovator che del tuo riso
Le mie notti hai rallegrato,
Vieni e mostrami il tuo viso,
Vieni e assiediti al mio lato.
Arde il sen di chi t'adora
Più che pria d'immenso amor:
Ah, mio ben, ritorna ancora
Agli amplessi del mio cor!
Nè giunge ancor!... Ma... Dio!... nelle mie sale
Sento il rumor d'un passo... non m'inganno:
Qualcun s'accosta... esser chi puote?...
(apre una porta, comparisce il Luna)

SCENA 2ª - Luna e Lucrezia.

Luna - Io.
Lucrezia - Sposo!... Tu qui?
Luna - Ti meravigli?
Lucrezia - Io, no: ma in vero
Non t'aspettavo.
Luna *(con simulazione e pacatezza)* - (Ell'è ben rea!)
(con simulazione e pacatezza) Lo credo.
Lucrezia - Ed a chi devo sì gentil sorpresa?
Luna - Ad un sospetto...
Lucrezia - (Dio!)
Luna - Sì, ad un sospetto
Cui non do fede.
Lucrezia - E qual?
Luna - Sentimi, o donna.
Lungo la notte, furtivo e muto,
Tutto r avvolto nel suo mantello,
V'è un uom - m'ha detto chi l'ha veduto -
Ch'entra nel parco del mio castello.
Poi, quando crede l'ora opportuna,
Scioglie una lieta d'amor canzone;
E tutto a un tratto per l'aria bruna
Qual per incanto, schiuso un balcone,
Si sporge un lume.
Lucrezia - (Dio mio, che dice!)
Luna - Ben tosto al lampo di quel segnale,
Sospeso il canto, l'uomo felice
S'accosta e ascende per queste scale...
Lucrezia - (Egli sa tutto!)
Luna - Dove l'aspetta...
Lucrezia - (Perduta io sono!)
Luna - Col cuore in festa
La mia a lui cara sposa diletta.
Lucrezia - Io? che osi dire!... Calunnia è questa;
Calunnia orrenda!

Luna - Donna tu menti.
Lucrezia - Oh! no, non farmi sì cruda offesa
Per un sospetto non giusto
Luna - Senti.
Io ti prometto serbarti illesa;
Dimmi il suo nome.
Lucrezia - Qual nome?
Luna - Quello
Dell'uom nel manto ravviluppato
Ch'entra alla notte nel mio castello.
Lucrezia - Non dirlo ancora: tu sei ingannato.
Luna - Or ben; vedremo se l'occhio mio
Sia acuto al pari del mio pugnàl!
Lucrezia - (Ahi questa pena, tremendo Iddio,
Che mi hai tu inflitta non ha l'ugual!)
Una voce - Se il vago seno che il sol colora
Dell'aura ai baci confida il fior;
Leggiadra fata, se m'ami ancora,
Ai miei trasporti confida il cor.
Lucrezia - (Dio! Dio!)
Luna - (Gli è desso!)
Lucrezia - (Mortale affanno!)
Luna - Sarebbe forse l'amica voce?
Lucrezia - (Ahimè!)
Luna - Se tremi, tratto in inganno
Non sono stato?
Lucrezia - (Supplizio atroce!)
Luna - Or via, Lucrezia, dammi una prova
Che la mia fede non hai tradita.
Lucrezia - Cessa.
Luna - Che dici? Scacciar mi giova
Questo sospetto dalla mia vita
Schiudi il verone, sporgi una face...
Lucrezia - No.
Luna - Come? Io il voglio!
Lucrezia - Pria morirò...
Luna - Lo credi, o stolta?... Se a te non piace
Io al suo richiamo risponderò *(egli sporge un lume dalla finestra,
e poi prende per mano la sua donna)*
Lucrezia - Or ben... son rea... rinunzia
Al tuo furor geloso:
Su me, su me ti vendica,
Io t'ho tradito, o sposo.
Vedi! io non cado in lagrime
Per implorar pietà:
Lo so... per queste infamie
Perdono un uom non ha.
Luna - Ei viene, ei vien... silenzio...
L'ingiuria acerba è mia!
Mi basta di conoscere
Questo rival chi sia...
L'intendi?... fra le tenebre
Tutto restar dovrà;
Or non nel cor la rabbia
Ma l'onor mio mi sta.
Basta: egli giunge. *(s'ode rumore all'uscio segreto)*
Lucrezia - (Il misero
Si perde!)
Luna - Eccolo!... *(s'apre l'uscio)*

SCENA 3ª - Perollo, Lucrezia, Luna.

Perollo *(arrestandosi sul limitare)* - (Cielo!...
Qui Sigismondo!)
Luna - (Oh rabbia!
È desso, è desso!)
Lucrezia - (Io gelo!)
Luna *(con ironica affabilità)* - Or via, Perollo, inoltrati;
Grazie di tanto onor!
Per noi - gli è ver Lucrezia? -

Sei il benvenuto ognor.

Perollo (*accostandosi a Lucrezia*)

Non smarrirti: ho cor che basti

A sfrenar lo sdegno antico;

Perchè l'uom che disprezzasti

È tuo sposo e mio nemico.

Tu sei rea perch'io t'amai,

Ma difenderti saprò;

Nè scordar potrò giammai

Chi il suo cor sul mio posò.

Lucrezia - Tempra l'ira e non por mente

Al mio duolo disperato;

Io fui trista, e giustamente

Il Signor m'ha castigato.

M'abbandona alla mia sorte,

Rassegnata io resterò;

E al voler del mio consorte

La mia fronte inchinerò.

Luna - (Egli amarla... ed ella, rea,

Secondar quest'empio amore?)

Scelerati! a quest'idea

Non ha freno il mio furore!

Egli è qui; colpirlo io posso

E colpirlo ancor non so;

Ma cadrà, cadrà percosso

Per mia man chi m'oltraggiò.)

Chi furtivo in casa altrui

Vien di notte è un traditore,

Un infame.

Perollo - Io tal non fui:

E a provarlo ho mano e core.

Luna - Ben, Perollo.

Perollo - Or ch'è in tuo dritto,

Cava il ferro.

Luna - Odi un avviso.

Se un di noi nel reo conflitto

Qui restar dovesse ucciso,

Non potrebbero le mie genti

Sospettar della mia sposa?

Perollo - È ben ver; ma...

Luna - Dunque senti:

Giura pria che a tutti ascosa

Resterà quest'avventura.

Perollo - Io lo giuro.

Luna - Giura ancora

Che domani...

Perollo - Il luogo e l'ora?

Luna - Oltre al monte... a notte scura... solo.

Perollo - Solo: e l'arma?

Luna - Sia la più cruda e più mortal.

Perollo - Il pugnale?

Lucrezia - (Oh pena ria!)

Luna - Tu l'hai detto, sì, il pugnale. (*si stringon la mano*)

Luna e Perollo - A doman, cavaliere, a domani

Fiero e solo all'orribil gara;

Ma colà col pugnale tra le mani

A dar morte o morir ti prepara.

Come il tigre alla preda rivolto

Lieto e truce del sangue all'odor.

Io verrò colla gioia nel volto

Colla sete di sangue nel cor!

Lucrezia - Sciagurata, ah! per me si raccese

Nei lor petti la rabbia mortale;

Quest'amore che stolta mi rese

Ad entrambi m'ha resa fatale.

Maledetto il sorriso primiero

Cui si schiuse il mio povero cor;

Maledetto quel dì che al pensiero

Parve bella la colpa d'amor! (*Perollo parte*)

Cade la tela

ATTO TERZO

SCENA 1ª - Gabinetto, come nella scena precedente. Lucrezia.

Lucrezia - Fur brevi e amare le interdetto gioie

Della mia vita, e a lagrime di sangue

Le sconterò: ma d'una donna ai falli

Giudice è solo il ciel, l'uomo non mai!

Questo fratel dell'angelo scaduto

Ci associa al suo destin come trastullo;

E se talun vien per blandirci, ei grida:

Indietro!... e cava il ferro. Oh! a questi patti

Quanto la colpa è la virtù codarda,

Nè morir voglio per sua man. Perollo

Mi salverà, ne ho fede: io lo richiesi,

E verrà... ecco... è lui...

SCENA 2ª - Perollo, Lucrezia.

Perollo - Donna...

Lucrezia - Perollo...

Perollo - Perdere ancor ti vuoi?

Lucrezia - No; senti: il Luna

Lunge è da Sciacca...

Perollo - Ebbene?

Lucrezia - Al suo ritorno

Di svenarmi ha giurato.

Perollo - Egli?... Oh infelice!

Lucrezia - Deh! pietà: mi proteggi. Ier per salvarti

Pareami bella anco la morte, ed oggi,

Vedi, ho paura di morir!

Perollo - Che fare?...

Lucrezia - Non più lasciarmi a piangere e tremare.

(*gli dà un pugnale*)

Perollo - Che, Lucrezia?

Lucrezia - Io non son forte

Di por fine al mio terrore:

Lo sgomento della morte

M'ha scagliato Iddio nel core.

Compi l'opra...

Perollo - Io di mia mano

Compir l'opra scelerata?

Troppo barbaro ed insano

Tu m'estimi, o sfortunata!

Lucrezia - Se m'amasti al di lui sdegno

Non mi devi abbandonare.

Perollo - Tu sai ben che al fier convegno

Non poss'io con lui mancare.

Lucrezia - Ma non sai che l'amor mio

Fu maggior della ragione;

Ch'egli è stolto innanzi a Dio

Chi alla mente il cor pospone!

Io fallii... lo dico e piango;

Ma t'amai con folle ardir;

E il supplizio in cui rimango

È maggior del mio fallir.

Perollo - È ben ver... ma il tuo martir

Non poss'io, nè so compir.

Lucrezia - Deh! se non vuoi trafiggere

Colei che rea tu festi,

Non dêi nè men permettere

Ch'io per morir qui resti.

Lo sai? pietà non merito

Dall'uom che offesi al cor,

Tu sol mi dêi compiangere

E tormi al suo furor.

(*odesi suono di trombe*) Senti... egli giunge!...

Perollo - O misera!...

Lucrezia - Ei qui mi svenerà...

Perollo - Non pianger, no...

Lucrezia - Deh, salvami!

Pietà di me, pietà!

Perollo - Vieni, fuggiamo, o misera,

T'apro le braccia e il cor:

Contro il furor dell'empio

Ti sarò scudo ognor.

Lucrezia - Dio ten rimerti, o tenero,

È sommo il tuo favor:

Stretto al tuo petto intrepido

Non trema più il mio cor! (*partono*)

SCENA 3ª - Dopo brevi istanti entra il Luna. Poi Giliberto.

Luna - Non v'è Lucrezia?... Ella è nascosta, oh... Cielo!

Ella è lì col Perollo, e fuggon ratti

Stretti all'arcion d'un corridor volante.

Olà, mie genti!... Oh rabbia; oh mia delusa

Mortal vendetta! (*entra Giliberto*)

Giliberto - Conte!...

Luna - Giliberto,

M'odi: v'è alcun tra' servi del Perollo

Di cui fidar ti possa?

Giliberto - Avvi Rambaldo.

Luna - Or su copri lo d'oro, e tostamente

Recalo innanzi a me segretamente. (*partono*)

SCENA 4ª - Gabinetto d'Isabella: in fondo un gran verone, oltre al quale si vede una parte del castello, internamente illuminata. Porte lateralmente. È notte.

Isabella siede innanzi ad uno specchio, acconciandosi al fronte delle gemme. Poco dopo Cavalieri e Dame.

Coro - Ardon le faci, echeggiano

Mille armonie gioiose,

E tu non vieni a splendere

Tra le leggiadre spose?

Vieni, o soave e bella,

Fra le armonie d'amor;

Tu sei la prima stella

Tu il più gentil dei fior.

Isabella - Ite: vi seguirò... (*partono*) Senza il mio sposo

Non han lusinghe le festive gioie.

E chi mi vide un dì mesta e obliata,

Che val se tarda?... egli verrà... Qualcuno

Già s'avvicina... è desso, è desso... (*corre ad un uscio*)

SCENA 5ª - Luna, Isabella.

Isabella (*dando indietro*) - Oh! il Luna!...

Luna - Non ti scostar, mia tenera Isabella.

Isabella - Come... tu qui?

Luna - Comprando un de' tuoi servi.

Isabella - Perfido ardire!

Luna - Il tuo consorte, o donna,

La mia Lucrezia mi rapì.

Isabella - Che dici?

Luna - Il vero.

Isabella - Oh cielo!...

Luna - Or tu... Isabella...

Isabella - Indietro.

Soccorso!

Luna - Non gridar, nessun t'ascolta:

Tutti son lunge fra il romor dei balli.

Isabella - Oh ciel pietoso! Ed io?...

Luna - Tu verrai meco...

Isabella - Non sarà mai; pria di soffrir quest'onta

Saprò morire...

SCENA 6ª - Moncada, Lucrezia, Luna, Isabella, indi Perollo.

Moncada - Arrestati, Isabella.

Isabella - Ah! padre mio!

Moncada - Calmati.

Luna - (Oh inferno!)

Moncada - Infame,

Tu per trovarti al fianco suo coll'oro

Hai corrotto un mio servo, ed io il segreto

Gli strappai col pugnale. Tu la mia figlia

Nell'ignominia trascinar tentavi,

Mentr'io... che da' miei fidi il tristo caso

Seppi... a far salvo l'onore tuo correa.

Luna - Che?... Tu?...

Moncada - Sì.

Luna - La mia sposa?...

Moncada - Io la ritorno

(*presentandogli Lucrezia*) Fra le tue braccia.

Luna - Ah!... grazie... E il rapitore?

Perollo - È qui.

Luna - (Son pago!)

Isabella, Lucrezia - (Assisteci, o Signore!)

Luna - Cavalier, non credea ritrovarti

Traditore, codardo e sleale.

Perollo - Io codardo? Io son qui per mostrarti

Che trattarci possiam col pugnale.

Luna - Tu mancasti alla fede giurata.

Perollo - L'ora è questa; mancato non ho.

Luna - La mia ingiuria sia dunque scontata.

Perollo - Cava il ferro, e ragion ti darò. (*son per cavar le spade*)

Isabella - Pace!

Lucrezia - Pace!

Moncada - Oh crudeli, cessate;

L'ire ultrici nel cor soffocate.

Non vedete?... qui vengon rivolti.

I signori alla festa raccolti.

Se si svela l'orrendo mistero

Su di voi cadrà il vituperio.

Deh! m'udite, io per tôre il sospetto,

Dirò loro che spenta ogni lite,

Come amici siam tutti in un tetto.

Perollo - No.

Luna - Giammai.

Moncada - Ve ne imploro, obbedite.

Luna, Perollo - Sia così.

Moncada - Mel giurate.

Luna, Perollo - Giuriamo

Mantener quel che abbiamo promesso

Moncada - Ei son giunti: tacete.

Luna, Perollo - (Fingiamo!)

SCENA 7ª - Cavalieri, Dame, Livia, Giliberto e detti.

Coro - Alla festa!... Che? Il Conte!

Moncada - Egli stesso.

Non vi rechi stupore: gioite!

L'ire antiche son già seppellite.

Luna e Perollo - È ben vero.

Moncada - E da questo momento

L'un coll'altro si stringono al cor.

(*al cenno di Moncada, Luna e Perollo si abbracciano*)

Livia, Coro - Grazie, o ciel, di sì prospero evento!

Isabella, Lucrezia, Moncada - (Avverarlo volesse il Signor!)

Perollo - M'abbraccia, e senti al fremito

Di questo cor nemico,

Ch'io ti prometto un odio

Maggior dell'odio antico.

L'uom che t'offese ha un'orrida

Sete di sangue in cor;

Quando vorrai, risponderli

Saprà col ferro ognor.

Luna - M'abbraccia, e pur m'abbomina

Chè l'odio nostro è eterno:

E indarno, indarno a romperlo

Congiureria l'inferno!

Io ben t'ammiro, e il fremito

Serbo dell'ira in cor:

Quanto più chiuso è un impeto,

Tanto è più forte ancor.
Lucrezia - (Dio! quali orrende tenebre
Ricopron la mia sorte!
Qui sembran tutti in giubilo,
Ed io ho nel cor la morte.
Che val se ignoran gli uomini
Il cupo mio rossor;
Se la mia vita assalgono
Mille spaventi ognor!)
Isabella, Moncada - (Ecco i due nati all'odio
In un amplesso accolti,
Ma chi sa mai se pensano
Temprar gli sdegni stolti!
Signor, comprimi l'impeto
Nei fieri petti lor;
Tropo colmâr la patria
Di pianti e di squallor.)
Livia, Coro - Sia gloria al Cielo, e un cantico
Suoni di grazie immense;
Che un odio di due secoli
In un sol giorno ei spense.
In questo tristo baratro
D'inganni e di dolor;
Mai si levò tra gli uomini
A tanta altezza un cor.
Perollo - Sì, fra noi tutti ogni odio,
O miei congiunti è spento.
A nome nostro al popolo
Si annunzi il lieto evento,
E sieno inviolabili
Leggi le nostre brame.
Luna - Chi s'attendesse infrangerle
Reo diverrebbe e infame.
Perollo - Or via, per noi riprendansi
Le liete danze ancor.
Luna - Ai balli!
Coro - Ai balli!
Moncada - (Infiggere
Come san mai costor!)
Coro, Livia, Giliberto - Su contenti, o cavalieri,
Ritorniamo ai canti e ai balli.
Via le spade ed i cimieri;
Via le trombe e i timballi!
In tal giorno di contento
Esultare ognun dovrà;
Onde il lieto e fausto evento
Resti chiaro in questa età.
Moncada, Isabella, Lucrezia - Fra le danze e i canti lieti
D'obliar cerchiamo i lutti:
Chi può dir nei suoi decreti
Quel che ha scritto Iddio per tutti!
Gli è ben ver, fu troppo offesa
La celeste maestà.
Ma il rigor di Dio non pesa
Sopra l'uom per lunga età.
Luna, Perollo - (Resta lieto, e fingi ignora
Finchè star dovremo insieme;
Ciancia e ridi, ma divora
Quel rancor che in sen ti freme.
Sacro è l'odio tramandato
A noi due per lunga età:
E nel cielo ha scritto il fato
Ch'un di noi perir dovrà.) (partono)

Cade la tela

ATTO QUARTO

SCENA 1ª - Vestibolo nel castello di Perollo.

Popolo, Livia, poi Moncada.

Coro - Il castello è abbandonato;

Nè riman notizia alcuna
Del Perollo.
Livia - Sventurato,
Sarà in man del conte Luna!
Taluni - V'ha chi crede esser perito
Guerreggiando, e chi fuggito.
Donne - Pure un di serrati al petto
Soffocâr la rabbia cruda.
Moncada - Sia quel giorno maledetto
Che abbracciârsi al par di Giuda,
Colle spade e cogl'insulti
Fu già infranto il sacro patto:
E nei perfidi tumulti
Fratricida ognun s'è fatto.
Sventurato eternamente
Chi ha mentito innanzi al ciel!
Livia, Coro - Muoia solo e impenitente
Chi contrista il suo fratel.
Tutti - Guai per lor, che lo spirito dannato
Fa d'entrambi feroce governo!
Sopra l'uom che di sangue è macchiato
Pesa l'ira del giudice eterno.
Qui coi lutti si scontano i lutti,
Qui l'oltraggio s'espia col pugnâl;
Nè si pensa che pure per tutti
V'è un giudizio oltre l'ora mortal! (partono)

SCENA 2ª - Luna.

Luna - Ei fuggì: fu ben svelto. Ovunque ei fia
Non sarà mai tanto lontan che possa
Sottrarsi al mio furore. I miei seguaci
D'acuto sguardo e di gagliardo braccio
Son corsi dietro le sue tracce. E tosto
O per caso o per arte o per inganno,
Ovunque ascoso ei fia, lo troveranno.
Non cerco l'uom che abbomino
Per trascinarlo a morte;
Ma punir voglio il complice
Dell'infedel consorte.
Manda per lui negl'impeti
Lagrime e sangue il cor;
Nè la sepolta ingiuria
È vendicata ancor.
Chi mai vien?

SCENA 3ª - Giliberto, Uomini d'armi e Luna.

Luna - Compagni, ebbene?...
Coro, Giliberto - Dopo un lungo e faticoso
Ricerca per queste arene
Ci fu chiaro ov'è nascoso
Il nemico insultator.
Luna - Dov'è, dite?
Giliberto - Egli è in Partanna;
E d'armati ha un breve stuolo.
Luna - Ne sei certo?
Giliberto - Se s'inganna
L'occhio mio, lo sai tu solo.
Luna - Or fia pago il mio furor!
Sciagurato, piangi e trema;
Presso è il dì delle vendette:
Per te suona l'ora estrema
Nè quest'ora il ciel rimette!
Presto pur la lunga guerra
Fra d'entrambi un fine avrà:
Ma la morte sulla terra
L'odio nostro troncherà.
Giliberto, Coro - L'odio vostro sulla terra
Sol la morte estinguerà. (partono)
*SCENA 4ª - Sala rovinata di un castello saraceno in Partanna;
lateralmente degli usci, e in fondo una porta che mette*

sugli spalti; d'onde si vede il sole che volge al tramonto.

Moncada, poscia Isabella.

Moncada - Miseri noi! che far? Perduti siamo!
Di tronchi e di rovi si fan mucchi enormi
A noi dintorno; e il crudo Luna all'opre
Con urli orrendi i neghittosi incita,
E darci ei vuole in preda al ferro e al fuoco.

Oh! no: pria di morir si tenti tutto. *(parte)*

Isabella - Quanti supplizii, o re del ciel; sia fatta
La tua severa volontà!... *(entra Livia)* Che cerchi,
Povera Livia?

Livia - Una velata donna,
Che del Luna si dà per messaggera,
Chiede inoltrarsi.

Isabella - Inoltri: e darne avviso
Vola, o cara, all'istante al mio Perollo. *(Livia parte)*
Messaggera una donna!... esser potrebbe
Che quel cuore crudel si sia commosso?
Provvidenza suprema, io spero ancora!

SCENA 5ª - Lucrezia e Isabella.

Lucrezia - (Dio, la sua sposa!... che farò?)

Isabella - T'avanza.

Lucrezia - Isabella...

Isabella - Chi sei?

Lucrezia *(svelandosi)* - Guardami.

Isabella - Cielo!

Tu, Lucrezia, ben tu?

Lucrezia - Non mi ravvisi?
Son ben diversa da quei di fatali
Che mille piaghe al cor t'apersi.

Isabella - Taci:

Dimmi sol che sperar puoi dov'è lutto?...

Lucrezia - Parlar degg'io, pria che declini il sole,
Al Perollo.

Isabella - Al Perollo!

Lucrezia - Sì, Isabella,
Nè adirarti perciò...

Isabella - Che dovrai dirgli?

Lucrezia - Tu ben l'udrai!...

Isabella - (Come mi trema il core!)

SCENA 6ª - Perollo, Isabella, Lucrezia.

Isabella - Ecco il mio sposo.

Perollo - Gran Dio!

Lucrezia - Signore...

Perollo - Tu qui, Lucrezia?

Lucrezia - Ben io.

Perollo - Che chiedi?

Lucrezia - Io per me nulla.

Perollo - Ma il tuo terrore

M'è indizio tristo.

Lucrezia - Se qui mi vedi,
Vi fui costretta: perchè dovrei
Dirti qualcosa... ma sceglierei
Anzi che dirla qualunque morte.

Perollo - Tu vieni a nome del tuo consorte?

Lucrezia - L'hai detto.

Perollo - Ei dunque?

Lucrezia - M'ha castigata

Severamente pel mio peccato.

Perollo - Che brama?... Oh cielo!...

SCENA 7ª - Moncada, Livia coi due figli di Perollo.

Congiunti, Ancelle, Vassalli. I precedenti.

Moncada, Coro - Piangiam, piangiamo.

Perollo - Che sento!... oh i figli!

Isabella *(correndo ai bambini)* - Figli infelici...

Moncada, Coro - Già con le faci sterminatrici
Lo stuol nemico qui s'avvicina
Per far l'estrema nostra ruina.

Perollo - Ahi posti al fuoco!

Coro - Supplizio atroce!

Moncada - Nell'ira è fermo quel cor feroce.

Perollo - Ma il crudel conte che qui ti manda
Dimmi che chiede, che mi domanda?

Lucrezia - Che t'apra io stessa mortal ferita
Con dir...

Perollo - Ch'ei brama...

Lucrezia - Sol la tua vita.

Perollo - Come?

Lucrezia - In sua mano vivo ei ti vuole,
E le altre vite salve farà.

Se tu ricusi, caduto il sole,

Noi tutti il fuoco distruggerà.

Perollo - Tutti... e i miei figli?

Gli altri - Terribil patto!

Perollo - Dio! morir tutti veder dovrò!...

Bench'empio è il prezzo d'un tal riscatto
Per non vedervi morir... morirò.

Lucrezia - Ah! di me non sai l'affanno,

Ch'io per lor vorrei pregarti;

E in poter del mio tiranno

Non ho cor di trascinarti.

Qui morrai, ma tu morrai

Fra di noi d'un sol martir;

E in sua man penar dovrai

Lungamente per morir.

Isabella - No, non dêi con la tua vita

Placar l'ira della sorte:

Se ai tuoi giorni io vissi unita

Esser teco io voglio in morte.

Ah! moriam, moriamo insieme

Tutti noi d'un sol martir;

Ch'io così nell'ore estreme

Presso a te potrò morir.

Perollo - O Isabella, e tu sei madre

Sei la madre dei miei figli;

E chi ha viscere di padre

A restar con te consigli!

Oh! i miei figli e tante genti

Non dovran per me perir.

Io fui l'empio... a me i tormenti,

A me l'onta ed il martir!

Moncada, Livia e Coro

Sì, moriam; ma le sue brame

Non appaghi il vil ricatto.

Moriam tutti: un dono infame

È la vita a questo patto.

Guizzi il fuoco sul momento,

Noi saprem con te morir;

Senza mettere un lamento,

Senza sciogliere un sospir.

SCENA ULTIMA

Gilberto: Uomini d'arme del Luna. I precedenti.

Gilberto e Uomini - Perollo, or su l'indugio,

Se ami i tuoi cari, è stolto.

Il sol nell'onde ascosesi

Nè sembri ancor risolto?

Isabella, Moncada, Coro - Sì, morirà con noi.

Gilberto - Al fuoco, al fuoco!

Perollo - Oh! No.

S'io mi do vinto a voi,

Salvi costor farò?

Gilberto - Lo giuro.

Perollo - Or via, copritemi

Di ferri.

Isabella, Moncada, Coro - Non sarà...

Non sarà mai!

Perollo - Ven supplico...

Pei figli miei pietà! (egli va ad abbracciare per l'ultima volta i suoi figli; e poi li reca ad Isabella, la quale piange dirottamente fra le braccia di suo padre)

Perollo - Oh! senti almen... non piangere

Che vuoi?... così vuol Dio!

Senti... io ti lascio i teneri

Figli dell'amor mio...

Deh! guarda tu quest'angeli

Con amoroso zelo...

Forse per lor la grazia

Perdonerammì il cielo!

Ma se arrossir tra gli uomini

Dovran per me talor...

Non far che maledicano

Chi va a morir per lor!...

Isabella, Lucrezia - A quest'orrendo spasimo

Sento la morte in cor!

Moncada, Livia e Coro - O generoso martire,
Per salvar tutti ei muor!

Gilberto, Uomini - Vieni, o fellon, se indugi

Un solo istante ancor,

Del fuoco in mezzo ai vortici

Tutti morran costoro. (Perollo, abbraccia la sua sposa e baciati i suoi figli, si arrende alle genti di Luna. Gilberto prende per mano Lucrezia, e trascinandola seco, impone al Perollo ed alle sue genti di partire - e cade la tela)

Fine

LA NOTA – Tralasciamo di parlare di Giacomo Sacchero, ché s'è ampiamente detto nel titolo "Corrado di Altamura". Diciamo, invece, dei Castelli in quel di Sciacca che ebbero a che fare sia con i Luna che con i Perollo. Del castello dei Perollo oggi rimane solo un disegno per come l'aveva pensato nel 1867 un tal Ignazio Di Mino circa 250 anni dopo la distruzione ad opera del Conte Sigismondo Luna in acerrimo odio con i Perollo. Ecco, qui siamo al secondo "Caso di Sciacca" che fa da "convitato di pietra" alla storia che Giacomo Sacchero pose in versi nel suo libretto "I Luna e i Perollo" musicato da Pasquale Bona (Cerignola, FG, 3-11-1808; Milano, 2-12-1878). Una storia di "corna" ovvia conseguenza del carneale amplesso che tante volte unì Perollo marito e moglie Luna. Certo, è deboluccia la scusa delle corna che accampa – anzi che inventa di sana pianta – il librettista catanese per giustificare morte e distruzione. Ma è ancor più debole la scusa che provocò nella realtà altrettanta morte e distruzione. Chiarisco molto in breve: un pirata aveva rapito un notevole di Sciacca e per ridargli la libertà pretese un forte riscatto. Il Luna contrattò il invano il riscatto: il pirata fu irremovibile. La gente di Sciacca apprezzò l'inutile tentativo e fu a quel punto che il Perollo s'intromise presentandosi al pirata

con doni, pranzi e adulazioni varie. Il pirata si sciolse e liberò l'ostaggio. La gente di Sciacca cambiò l'apprezzamento nei confronti del Luna in sarcastica derisione. Fu quella la goccia che fece traboccare il vaso. Luna vuole far guerra al Perollo a meno che questi gli vada a baciare i piedi dopo avergli chiesto perdono in ginocchio. Cosa inaccettabile per il Perollo. Luna uccide il Perollo, distrugge il castello ma salva la vita ai suoi abitanti. Tommaso Fazello (Sciacca, 1498; Palermo, 8-4-1570) – contemporaneo ai fatti e definito il padre della storia siciliana – racconta in punto di storia quegli avvenimenti mentre lo scrittore Francesco Savasta (Sciacca 1673-1733), attingendo a quanto scritto in precedenza – ma soprattutto attingendo alle memorie agli atti dei notai dell'epoca (Federico Giuffrida e Emmanuele Triolo) – scrisse "Il famoso caso di Sciacca" in cui cronacizzò i fatti accaduti tra i Luna e i Perollo e dove – manco a dirlo – non parlò di "corna". Questa è pura verità.



Provenienza: Bayerische Staatsbibliothek München – Stampatore: Milano, Gaspare Truffi - MDCCCXLIV.

Nelle foto dall'alto in basso da sinistra a destra: Tommaso Fazello; i primi tre interpreti: Rita Gabussi (Bologna, tra 1810 e 1815; Napoli, 26-1-1891); Ignazio Marini (Tagliuno, BG, 28-11-1811; Milano, 29-4-1873); Carlo Guasco (Solero, AL, 16-3-1813; 13-12-1876); il castello dei Perollo ("il Castello Vecchio") a Sciacca come è stato immaginato e disegnato da Ignazio Di Mino 250 anni dopo la distruzione; il castello dei Luna a Sciacca; il Palazzo dei Perollo a Sciacca; gli stemmi della famiglia Luna (sopra) e della famiglia Perollo (sotto); in ultimo, i resti del castello dei Luna a Caltabellotta.

